

Il legame vitale tra *Evangelii Gaudium*, *Laudato Sì* e *Fratelli Tutti*

+ Cardinale Luis Antonio G. Tagle

Un caloroso saluto a Sua Eccellenza Monsignor Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, ed agli organizzatori e partecipanti del *Convegno Mondialità 2021*. L'incontro di quest'anno offre un'opportunità preziosa e di cui abbiamo bisogno per riflettere sulla fraternità e la solidarietà come proposto da Papa Francesco nella sua enciclica *Fratelli Tutti*. Questo convegno propone anche la fraternità e la solidarietà come chiave per interpretare il ruolo dei movimenti popolari.

Si dice spesso che San Francesco d'Assisi abbia ispirato Papa Francesco nella scelta dei temi di questa enciclica. La chiamata di San Francesco a ricostruire la Chiesa di Dio si lega alla *Evangelii Gaudium*, per una Chiesa che è missionaria. Il cantico di san Francesco che loda Dio creatore e celebra l'interconnessione di tutte le creature si svolge attraverso l'enciclica *Laudato Sì*, sulla custodia della nostra casa comune. L'ammonizione di san Francesco ad amare il fratello o la sorella sia che essi siano lontani o vicini, è il leitmotiv di *Fratelli Tutti*. In un certo senso non possiamo parlare di una enciclica senza toccare le altre due. Nella mia presentazione navigherò tra le tre encicliche nel condividervi alcuni miei pensieri. Per favore non aspettatevi una sintesi accademica: lascio agli altri relatori di focalizzare la discussione sui movimenti popolari.

Primo punto: mettersi in contatto con la realtà. Le ordinarie e dirette richieste di lavoro con le comunità ci mettono in contatto con persone, famiglie e varie condizioni di vita. Vediamo come la pandemia di Covid-diciannove ha mostrato una serie di debolezze sociali, culturali, economiche e politiche, che esistevano già da molto tempo sia nei nostri paesi che nelle relazioni internazionali, ma erano rimaste largamente ignorate. Sfortunatamente la pandemia le ha aggravate. Gli agenti pastorali conoscono grazie al loro lavoro quotidiano che la mancanza di fraternità e di cura verso gli altri coesistono con comportamenti e pratiche che danneggiano la creazione. L'indifferenza dei vicini ed il cattivo uso della creazione sono interdipendenti e si rinforzano ogni giorno. Papa Francesco esprime questa realtà in questi termini: "L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale." (LS 48). Mentre i disastri ambientali provocano conseguenze su tutte le persone che vivono in un certo luogo, i poveri sono più devastati degli altri. Questo mostra che una conversione all'amicizia sociale ed una conversione ecologica non sono automatiche. Possiamo tornare facilmente allo *status quo* di indifferenza.

Papa Francesco individua una possibile ragione a questa noncuranza del povero: “Questo si deve in parte al fatto che tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontani da loro, in aree urbane isolate, senza contatto diretto con i loro problemi. Vivono e riflettono a partire dalla comodità di uno sviluppo e di una qualità di vita che non sono alla portata della maggior parte della popolazione mondiale. Questa mancanza di contatto fisico e di incontro, a volte favorita dalla frammentazione delle nostre città, aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali.” (LS 49). Speriamo che questo non ci accada e non dovrebbe accaderci. Che non si possa dire che i leader si adoperano solamente nel “parlare del verde” senza creare una amicizia pastorale col povero. Gli incontri personali con una terra ferita e con un povero ferito che porta su di sé le ferite della terra sono necessari nell’inculcare la cura della creazione e l’amicizia sociale. Questa è anche una componente essenziale di una Chiesa in uscita, come desidera Papa Francesco, che obbedisce alla chiamata di Gesù a “uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (EG 20). Una Chiesa missionaria “si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri” (EG 24). Molte volte sono stato disturbato, risvegliato ed educato nel visitare luoghi distrutti da terremoti, tifoni, alluvioni, rifiuti tossici e guerre. Mentre guardavo e restavo senza parole davanti a case, edifici e chiese distrutte, il mio cuore sanguinava nel vedere corpi non sepolti nelle strade, madri in lutto, padri disperati, bambini affamati. I campi profughi mi hanno offerto immagini, odori e suoni di un’umanità sofferente, che scappa via dai disastri ambientali, dalla povertà e dalla violenza. Questi incontri sono stati un’occasione di formazione per un cambiamento di mentalità e di priorità. Credo che i movimenti popolari possano fornire informazioni che vengono dagli incontri con le persone e le loro condizioni di vita.

Secondo punto: la conversione alla giustizia. Papa Francesco preme per una ecologia integrale o una giustizia ecologica in tutto il quarto capitolo della *Laudato Sì*, terminando con la giustizia intergenerazionale (162). Il primo capitolo di *Fratelli Tutti*, intitolato: *Le ombre di un mondo chiuso*, descrive diverse manifestazioni di ingiustizia. Abbiamo bisogno di essere nuovamente educati nelle vie della giustizia come cittadini della terra, e come fratelli e sorelle universali.

Su questo secondo punto, permettetemi di fare riferimento al profeta Isaia. Nel suo capitolo di apertura egli dà una descrizione del popolo di Israele: “gente peccatrice, popolo carico d’iniquità!” (Is 1,4). Qual è la radice di questa iniquità? Dio dice: “Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me... hanno abbandonato il Signore” (Is 1,2.4). Il popolo si era rivolto

all'adorazione degli idoli. Gli idoli hanno preso il posto di Dio, ma esternamente il popolo ha continuato a celebrare le feste religiose e ad offrire sacrifici, bruciare offerte ed esprimere preghiere. Israele poteva reclamare che: "Dio, non ti abbiamo abbandonato: ricorda le nostre offerte, i nostri sacrifici, le nostre preghiere, le nostre feste". Ma i loro sacrifici erano diventati inutili ed addirittura abominevoli davanti a Dio. Perché? Perché le mani che offrivano quei sacrifici sono piene di sangue (Is 1,15). Quando si adorano idoli al posto del vero Dio, le mani di quelli che offrono preghiere e sacrifici sono spesso piene di sangue, anche di sangue di altri esseri umani. Ma la situazione non è senza speranza. Come potrebbero le preghiere ed i sacrifici di Israele essere nuovamente accettabili a Dio? "Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1,16-17). Azioni molto concrete ed esseri umani molto concreti. Sì, fai della giustizia il tuo scopo.

La visione di Isaia è ripetuta molte volte ed in modi diversi da papa Francesco in queste tre encicliche. Per controbilanciare atti personali di ingiustizia, ed ingiustizie istituzionali, sociali, culturali e politiche, dobbiamo convertirci al vero Dio. In *Laudato Si* (paragrafo 2), Papa Francesco dice che: "Siamo cresciuti pensando che eravamo proprietari e dominatori della terra, autorizzati a saccheggiarla". Possiamo essere proprio noi stessi gli idoli che adoriamo e serviamo. Al contrario, san Francesco d'Assisi, che ha ispirato l'enciclica, "era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso" (LS 10). In *Fratelli Tutti* (paragrafo 4), Papa Francesco ci ricorda nuovamente che San Francesco insegnò la fraternità universale e l'amore. Dove pone san Francesco l'amore universale? In Dio, Dio che è amore, secondo la Prima lettera di Giovanni 4,16. Dio è amore e coloro che amano abitano in Dio. Ritorna al vero Dio che è amore. In Dio che è la fonte e il padre di tutti, e non negli idoli, noi potremo vedere, sentire, toccare, avvicinarci, amare e servire quelli che Dio ama. Questo significa ogni essere umano, perché ognuno è figlio di Dio. Dio, il Creatore, ama la nostra bella terra che San Francesco chiamava Sorella e Madre Terra. Dio ama tutto ciò che ha creato, ed è in Dio che possiamo aprirci gli uni agli altri. Quando ci rivolgiamo agli idoli, iniziamo a chiudere i nostri occhi, orecchie, cuori e mani; chiudiamo le nostre famiglie ed i nostri gruppi, pretendendo che gli altri e la terra non abbiano necessità. Questo è il risultato dell'adorazione degli idoli. In *Evangelii Gaudium* (paragrafo 55) Papa Francesco dice che: "Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr. *Es* 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano". Una conseguenza disastrosa di questa idolatria è che: "si considera l'essere umano in se stesso come un

bene di consumo, che si può usare e poi gettare... con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono *sfruttati* ma rifiuti, *avanzi*" (LG 53).

Papa Francesco, nella prima parte di *Fratelli Tutti* ci descrive i molti segni di un mondo chiuso. L'ingiustizia avviene quando iniziamo a chiudere noi stessi nei confronti degli altri. Perché? Difendiamo noi stessi, i nostri interessi ed i nostri gruppi contro coloro che ci appaiono un rischio o addirittura un nemico. Per la nostra auto-difesa e la promozione dei nostri interessi, possiamo giungere a distruggere la creazione. La creazione diventa mia proprietà, al mio servizio, e a quello del mio gruppo e dei miei interessi. La creazione che dovrebbe essere a beneficio di tutti, è sfruttata da poche persone. Amare come Dio ama ciascuno ci guiderà al servizio. In *Fratelli Tutti* (paragrafo 115), Papa Francesco dice che: "il servizio non è mai ideologico (a dire che non è a favore di un particolare gruppo, o del mio gruppo), dal momento che non serve idee, ma persone". Ne faccio la parafrasi: la giustizia non è un'idea, la giustizia riguarda le persone, persone a cui deve essere dato quello che esse si meritano, e cioè rispetto, riconoscimento, amore.

La giustizia fiorisce dove l'amore si apre a tutti. C'è una bella descrizione dell'amore universale o dell'amicizia sociale in *Fratelli Tutti* (paragrafo 94): un amore che si apre a tutti (l'opposto di essere chiuso in me stesso, nel mio gruppo e nei miei interessi), un amore che cerca l'unione con altri, un amore che vede il valore e la bellezza degli altri così come sono (e non come io vorrei che siano). E' cercare il loro bene. Non esclude gli altri. E' un amore che sarà giusto, che non opprimerà, non manipolerà né si approfitterà degli altri. Perché? Semplicemente perché così ama Dio. Gesù ci ha amati così: è morto per tutti. Ha abbracciato ciascuno come fratello e sorella: in questo modo fiorisce lo Spirito. Lo Spirito raduna tutti e ricrea il mondo. L'amore, l'amicizia sociale è nutrita non da idee ma da incontri con persone reali, specialmente i poveri, gli esclusi, i vulnerabili. Entrare nelle loro ferite e fare di esse le mie proprie ferite; ascoltare le loro storie e capire che condividiamo gli stessi sogni, gli stessi dolori, le stesse speranze. Ascoltandoli sento me stesso. Ascoltandoli sento i gemiti della creazione. Papa Francesco ci invita a vivere nella solidarietà a cominciare dalle nostre case, dalle nostre famiglie, dalle nostre scuole, dalle nostre parrocchie, dal nostro uso dei mezzi di comunicazione. Tutti gli strumenti devono aiutarci a costruire solidarietà ed a promuovere l'inclusione del povero nella società (EG 186-216).

Terzo punto: costruire pace. In *Laudato Sì* (paragrafo 57), Papa Francesco afferma che: “E’ prevedibile che, di fronte all’esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni. La guerra causa sempre gravi danni all’ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli, e i rischi diventano enormi quando si pensa alle armi nucleari e a quelle biologiche”. Violenti conflitti feriscono la creazione e gli esseri umani. Dobbiamo essere educati all’arte di costruire la pace. In *Fratelli Tutti* (paragrafo 259): il Papa parla di “una guerra mondiale a pezzi”. I conflitti armati sono radicati e propagati da menzogne, ingiustizia e vendetta. E’ triste notare come, in certi casi, la religione sia invocata come giustificazione per iniziare e spargere violenza. Il Santo padre fa appello ripetutamente nella *Fratelli Tutti* a fermare la ricerca di vendetta ed invece a costruire la pace. La violenza distrugge gli esseri umani e la creazione. La vendetta porta violenza. La vendetta tramanda pregiudizi distruttivi ed una terra inquinata alle generazioni future. Siamo scandalizzati dalla grande quantità di soldi spesi nelle armi, che potrebbero essere meglio utilizzati per il cibo, l’acqua, l’educazione, le medicine, l’abitare e l’occupazione per i poveri, così come per coltivare e nutrire la terra.

Credo che sia importante riflettere su ciò che Papa Francesco chiama “una memoria penitenziale” come cammino verso la pace (FT 226). Conflitti e violenza diventano parte della memoria individuale e collettiva. Le memorie di violenze possono portare ad attitudini e comportamenti violenti. In *Evangelii Gaudium* (paragrafo 227) il Santo Padre osserva che alcune persone abbracciano il conflitto “in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l’orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l’unità diventa impossibile”. Affinché una memoria ferita diventi agente di pace, occorre che faccia proprio un carattere penitenziale basato sulla verità, la giustizia ed il perdono.

La verità. Secondo il Papa una memoria penitenziale è “capace di assumere il passato per liberare il futuro dalle proprie insoddisfazioni, confusioni e proiezioni. Solo dalla verità storica dei fatti potranno nascere lo sforzo perseverante e duraturo di comprendersi a vicenda e di tentare una nuova sintesi per il bene di tutti” (FT 226). La verità non dovrebbe condurre alla vendetta ma al perdono (FT 227). Una memoria penitenziale è aperta alla possibilità che anche il mio nemico potrebbe avere un punto di vista legittimo.

La giustizia. La promozione della giustizia è indispensabile per costruire la pace. Ma dobbiamo fare attenzione a non confondere giustizia e vendetta. I conflitti violenti ed il loro perpetuarsi sono spesso legati all’ingiustizia, l’ineguaglianza, l’oppressione, la manipolazione e l’esclusione degli

altri. Il cattivo uso dei beni della terra a causa dell'avidità infligge violenza ai poveri. Una memoria penitenziale cerca la giustizia attraverso la costruzione di una nuova società basata sulla condivisione, il servizio e l'appartenenza. La giustizia non riguarda la vendetta, ma riguarda la ricostruzione di una famiglia umana dove ognuno è rispettato, e ciascuno ha accesso ai frutti della creazione e del lavoro umano.

Il perdono. La pace viene dal perdono. Il perdono non significa permettere alla falsità e all'ingiustizia di prosperare. In *Fratelli Tutti* (paragrafo 242) Papa Francesco dice che: "Ciò che conta è non alimentare un'ira che fa male all'anima della persona e all'anima del nostro popolo, né un bisogno malsano di distruggere l'altro scatenando una trafila di vendette. Nessuno raggiunge la pace interiore né si riconcilia con la vita in questa maniera". Una memoria penitenziale non fa sì che le persone ferite dimentichino: "ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male" (FT 251).

Nelle mie visite in Siria, Libano, Nagasaki, Hiroshima, Saigon, Cambogia, giusto per ricordarne alcune, ho capito che le guerre hanno origine dalla decisione di smettere di trattare le altre persone come fratelli e sorelle. Le guerre vengono dalla decisione di dominare sugli altri, anche a costo di distruggere la creazione, le culture e le civiltà. E' importante entrare nelle ferite e nelle memorie causate dalla guerra, gemere con gli esseri umani e la creazione, domandare perdono, lavorare per la pace, costruirsi l'un l'altro, costruire un futuro insieme per la nostra comune famiglia umana e per la nostra casa comune. Questo è il sogno di Papa Francesco, espresso con forza in *Evangelii Gaudium* (paragrafo 239): "È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegi il dialogo come forma d'incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni. L'autore principale, il soggetto storico di questo processo, è la gente e la sua cultura, non una classe, una frazione, un gruppo, un *élite*. Non abbiamo bisogno di un progetto di pochi indirizzato a pochi, o di una minoranza illuminata o testimoniale che si appropri di un sentimento collettivo. Si tratta di un accordo per vivere insieme, di un patto sociale e culturale". Preghiamo che con la grazia di Dio possiamo rendere questo sogno una realtà fin d'ora.